Fiumi d'auto in marcia per il primo ponte estivo

Su strada la prudenza è la migliore benzina

Il guidatore normale si distrae almeno 20 volte ogni 200 chilometri - Bastano due bicchieri per perdere il controllo - La vista corta - Sbagliato partire all'alba e tornare al tramonto - Il traffico pesante proibito dai prefetti danneggia soltanto chi lavora

LA DISTRAZIONE: è questa, secondo i risultati di un simposio fra esperti, la causa della maggior parte — oltre il 50 per cento — degli incidenti stradali. Gli automobilisti alla guida si sentono come a casa loro: è stato rilevato che, in un percorso medio di 200 chilometri, chi è alla guida di una cilindrata media con la famiglia a bordo: 1) tre volte almeno rimprovera o anche picchia i figli che sono (per prudenza) sul sedile posteriore; 2) mangia un panino, senza lasciare il volante, o sorbisce una bibita o consuma un frutto; 3) fuma, se è fumatore (e si accende da solo anche), in media tre sigarette; 4) ammira almeno quattro volte il paesaggio o il tramonto o anche guarda attentamente — questo almeno sette volte — in direzione diversa da quella richiesta per una buona guida; 5) accudisce, questo una miriade incalcolabile di volte, a necessità corporali minori anche se inevitabili (come grattarsi la schiena o il lobo dell'orecchio o allentarsi la cravatta). Conclusione: si distrae almeno una ventina di volte, questo se è un tipo normale.

DUE BICCHIERI DI VINO: è un equivoco abbastanza diffuso quello di pensare che uno guida male solo se è ubriaco fradicio. E' provato che le facoltà sono sensibilmente attutite anche dopo solo due bicchieri di vino o di aperitivo. E in questo senso una commissione ministeriale si prepara a rivedere il codice stabilendo con la massima precisione il limite di tasso alcoolico nel sangue di un individuo passibile di privazione della patente. Questo tasso può essere appunto rilevabile anche in un guidatore che abbia consumato appena due bicchieri.

LA VISTA CORTA: su questo punto i risultati sono addirittura sorprendenti. Riguardano gli italiani in generale, ma possono quindi essere trasferiti anche agli automobilisti. E' provato che nel nostro paese solo poco più del 30 per cento dei giovani e solo l'undici per cento degli individui di mezza età o anziani hanno una vista ottima. Ciononostante solo il 15 per cento degli individui corregge questi errori con occhiali veramente adatti!

IL SOLE RADENTE: alba e tramonto sono i periodi nell'arco di una giornata più pericolosi ancora della notte fonda: eppure è proprio all'alba o al tramonto che i gitanti decidono di andare o tornare.

Vi abbiamo enumerato solo quattro motivi che sono oggetto di riflessione per chi si accinge a partire (se non lo ha già fatto) e godersi il cosiddetto «primo ponte d'estate». E sono riflessioni che riguardano gli individui normali. Abbiamo cioè volutamente ignorato i comportamenti criminali del tipo, sorpasso azzardato, velocità eccessiva, ubriachezza e via dicendo. Si calcola che in questi tre giorni (è festivo anche il 29 giugno) almeno tre milioni di autoveicoli invaderanno le strade e le autostrade solo per brevi gite ed ad essi si aggiungeranno le centinaia di migliaia di autoveicoli che circolano normalmente o che anticipano addirittura — fortunati loro — le lunghe ferie.

I provvedimenti presi dalle autorità sono inadeguati e addirittura oggetto di forti polemiche. Ad esempio: a partire da ieri il ministero dei trasporti invita i prefetti a proibire la circolazione di automezzi pesanti (fino al 30 agosto) nei giorni festivi e prefestivi. La cosa ha già avuto una risposta seriamente critica del sindacato (FIFTA - CGIL) perché il provvedimento «mette in gravi difficoltà l'attività lavorativa» (pensate alla proibizione nel giorno pre festivo n.d.r.) e dà per scontato che la maggior parte della responsabilità degli incidenti debba ricadere su chi lavora invece che su chi, essendo in vacanza, ritiene legittimo comportarsi da incosciente.

Il governo belga, ad esempio, ha invece formalmente approvato il progetto che prevede l'introduzione del limite di velocità per il periodo estivo di novanta chilometri all'ora. E dal canto loro, gli esperti, criticando anche questo tipo di sanzioni, lanciano la proposta di rivedere e migliorare la segnaletica stradale, gli esami di guida e pene più dure per i trasgressori delle norme.

E infine un avvertimento anche ai pedoni: le statistiche mondiali ci dicono che ogni quattro morti della strada uno è pedone, che un incidente stradale su otto vede comunque coinvolto un pedone e che nel 1968 in Italia, su 38.991 incidenti tra veicoli e pedoni per oltre la metà la responsabilità è stata attribuita penalmente ai pedoni. Pedone avvisato, è mezzo salvato, quindi.

A questo punto, non resta che dire a chi si mette in strada «buon viaggio». Ma solo l'attenzione lo aiuterà certamente più della fortuna che altri gli augurano.

Tre bimbi morti nell'autobus della scuola

Tragedia nei pressi di Le Mans. Un autobus scolastico con trenta bimbi a bordo, dopo avere sbandato, urtato un marciapiede e demolito il parapetto di un ponte, è finito nel fiume Huisne. Con l'aiuto del conducente quasi tutti i bimbi sono riusciti a mettersi in salvo. Tre, invece, sono annegati mentre altri due sono rimasti feriti. I corpi dei bimbi sono stati recuperati più tardi dai sommozzatori. Nella foto: **l'autobus della morte viene recuperato.**

Interrogati tre degli imputati

Corre sul filo del telefono l'accusa per lo scandalo ANAS

Le intercettazioni al centro dell'inchiesta istruttoria hanno dato il via ad una valanga di eccezioni sollevate dai difensori dei funzionari incriminati — Venti minuti di contestazioni

E' durato venti minuti l'interrogatorio dell'ingegnere Ennio Chiatante, direttore generale dell'ANAS accusato di avere falsificato aste per l'appalto di lavori stradali.

E poco più è durato l'interrogatorio degli altri imputati: gli ispettori generali Giovanni Rissone e Medardo Macori che ieri sono stati sentiti dal giudice istruttore Alibrandi. Fotografi e cronisti che montavano la guardia all'ufficio del magistrato sono rimasti sorpresi e sconcertati da questa rapidità, ma la spiegazione è venuta subito per bocca degli avvocati.

Prima di iniziare gli interrogatori i legali di Chiatante, l'on. Leone e il professore Sabatini, hanno infatti presentato una eccezione di nullità su alcuni atti istruttori che hanno portato alla incriminazione del direttore generale. In particolare è stato sottolineato dalla difesa come da «fonti extra processuali» sia diventato di dominio pubblico che l'accusa ruota intorno a delle registrazioni di colloqui telefonici «compromettenti», colloqui che dimostrerebbero la collusione dei funzionari ANAS con alcune ditte, alle quali venivano aggiudicati, irregolarmente, gli appalti.

Ora, dicono gli avvocati, è evidente che ci troviamo di fronte a una «cosiddetta prova, che appare da un canto illecita (perchè raccolta con l'inganno da persona che nascose un microfono nella stanza di Chiatante) e dall'altra fornita da un organo (appunto un privato) del tutto sfornito di potere».

Eccezioni sulle registrazioni

Affermano sempre Leone e Sabatini: è vero che vi sono delle registrazioni che sembrano essere state autorizzate dal pubblico ministero e quindi formalmente valide, ma esse contrastano con il dettato costituzionale. Per questo gli atti devono essere sospesi e inviati alla Corte Costituzionale, sollevando così un giudizio di legittimità sull'articolo 226 del codice di procedura penale. Questa norma, sostengono sempre i legali di Chiatante (ma la questione non è nuova) viola gli articoli 3, 15, e 24, comma 3 della Costituzione perchè non tutela i diritti del cittadino, e nel caso specifico del cittadino imputato.

Ma non è solo questa la questione sollevata da Leone e Sabatini. Essi hanno infatti rilevato nel loro esposto presentato al giudice istruttore che nel corso delle indagini preliminari all'ingegnere Chiatante non è stato comunicato in alcun modo «avviso di procedimento». Si tratta di una palese violazione dell'articolo 390 del codice di procedura, il quale fa obbligo della comunicazione dell'avviso agli interessati o meglio a tutti coloro che «possono avere interesse come parti private, sin dagli atti della istruzione preliminare».

Domande troppo generiche

Riversando sul tavolo del giudice istruttore questa serie di eccezioni i legali hanno gettato le premesse per il breve interrogatorio che poi si è svolto. Il giudice istruttore infatti si è riservato di decidere su tutte le questioni per studiarle a fondo, e non ha potuto contestare ai due imputati il contenuto delle intercettazioni telefoniche che, come abbiamo visto, erano l'obiettivo principale dei difensori. Così il dottor Alibrandi si è dovuto limitare a rivolgere, tanto all'ingegnere Chiatante, quanto all'ingegnere Rissone e Macori, domande generiche sul modo in cui venivano bandite le aste e come veniva predeterminato il prezzo. Domande generiche che hanno una risposta anche in una relazione del Consiglio di Stato che aveva approvato il cambiamento delle modalità di determinazione del prezzo per l'aggiudicazione dell'appalto.

Infatti, e questa è la versione riferita negli ambienti del ministero dei Lavori Pubblici, prima il prezzo veniva fissato facendo la media delle offerte delle ditte, poi veniva «corretto» con la cifra segreta stabilita dal ministero. Ma si era scoperto che le grandi imprese si erano spartite il mercato immobiliare e si mettevano prima d'accordo sul prezzo. Così che l'amministrazione non guadagnava dall'asta neppure una lira e anzi pagava i lavori più del dovuto. Successivamente era stata adottata un'altra tecnica, si dice, approvata dal Consiglio di Stato, che si basava appunto sulla media delle cifre, stabilite dal direttore generale e dai tre ispettori. Tecnica che, si assicurava, permetteva di ridurre al limite le illegalità. Se sono vere le conclusioni di questa prima parte dell'inchiesta, non sembra proprio che sia così.

Lunedì prossimo intanto, in attesa di decidere sulle questioni sollevate dai difensori di Chiatante, il dottor Alibrandi interrogherà l'altro imputato, Franco Salucchi.

p. g.

Incriminati il generale Allavena e il capo ufficio stampa degli industriali

Spie di Stato al servizio della Confindustria

Per le assunzioni mobilitati agenti del SIFAR - La denuncia risale al 1970 ma la vicenda dura da nove anni - Indagini su 265 persone colpevoli di cercare lavoro - Setacciate trentuno province - Il ruolo del colonnello Rocca suicida

La Confindustria si serve dei servizi segreti per avere informazioni riservate sulle persone che deve assumere. La circostanza, già denunciata in una serie di articoli di Ruggero Zangrandi apparsi l'anno scorso su *Paese Sera*, è stata confermata da un magistrato il pretore Caliento, il quale ha incriminato per abuso d'ufficio l'ex capo del Sifar Allavena e l'avvocato Giacomo Guiglia, capo ufficio stampa della Confindustria. L'inchiesta giudiziaria è nata da una denuncia del signor Mario Buffa, il quale era stato escluso dalla graduatoria per le assunzioni nell'organismo padronale perché il servizio segreto aveva scritto in una relazione «di buona condotta, ma ha il padre vecchio socialista, fin dal tempo prefascista».

In un primo tempo, nel fascicolo del magistrato oltre ai nomi dei due incriminati oggi, figuravano anche quelli del generale Viggiani, che aveva preceduto Allavena nella carica di capo del Sifar e del colonnello Rocca. Entrambi questi ultimi però sono morti. Il secondo come si ricorderà fu trovato cadavere in un ufficio di via Barberini e l'inchiesta, avocata dalla procura generale concluse che si era trattato di suicidio.

Ma durante l'inchiesta venne fuori che il colonnello Rocca manteneva i contatti tra la Confindustria e i servizi segreti, i quali praticamente lavoravano anche e soprattutto nel campo dello spionaggio industriale e al servizio delle grosse imprese.

I legami strettissimi tra un organismo privato quale quello della Confindustria e l'organismo che avrebbe dovuto pensare alla sicurezza nazionale con questa nuova vicenda giudiziaria hanno una nuova inoppugnabile prova.

I fatti risalgono al 1962 (ma chissà che questa specie di servizio segreto privato non continui anche con il SID). Il 15 maggio di quell'anno l'avvocato Guiglia scrisse una lettera al colonnello Rocca nella quale chiedeva informazioni su 59 partecipanti ad un concorso bandito dalla Confindustria. Notizie sui partecipanti ma anche sui loro congiunti. E nella lettera si aggiungeva che «*come negli anni passati*» la Confindustria si rivolgeva al Sifar per avere «*maggiori garanzie di stare con l'animo tranquillo*».

Le «indagini» degli agenti Sifar durarono ben sei mesi e furono svolte in 31 provincie: al vaglio passarono 265 persone. Tra l'inizio delle indagini e la loro fine, a dimostrazione che la collaborazione dei servizi segreti con la Confindustria era continua e organica, cambiò il capo del Sifar (Allavena sostituì Viggiani), ma i rapporti continuarono normalmente ad arrivare al «padrone».

Bisogna dire che l'indagine fu molto accurata: anzi al Sifar si preoccuparono anche di fare un rilievo statistico sui 59 aspiranti impiegati alla Confindustria. 49 ragazze e 10 ragazzi, di cui 44 laureati.

Zangrandi nella sua inchiesta pubblicò anche alcuni risultati di queste indagini candidato per candidato.

Giantarquinio Sini di Cagliari: «*di sentimenti cattolici, non partecipa alla politica attiva, ma è sicuramente orientato verso la DC... in più è iscritto alla Congregazione Mariana*». Dei familiari si dice: «*L'unico congiunto vivente, la madre, è insegnante di musica... non esistono controindicazioni*».

Pasquale D'Orazio di S. Benedetto: «*E' presidente dei giovani cattolici della parrocchia S. Filippo, ha ricoperto varie cariche diocesane, facendo parte anche del comitato civico*».

Lucio Molinaro di Aversa: «*Orientato verso la DC, versa in buone condizioni economiche in quanto i suoi genitori sono proprietari di immobili ammontanti a circa dieci milioni...*».

Nella relazione del colonnello Viaggini a proposito di Anna Celsan di Firenze si legge «*immune da pregiudizi penali*». Con buona pace della lingua italiana.

E così di nome in nome arriviamo, ad esempio, a Vincenzo Riello «*famiglia senza pregiudizi di sorta, sono tutti simpatizzanti per la DC e la madre è proprietaria di 4 ettari di terreno e di case di abitazione del valore approssimativo di 15 milioni*». Il fatto di essere benestanti, proprietari di terreni e case, agli occhi degli agenti Sifar deve essere molto importante, un titolo di merito insostituibile... Ma già lavoravano per la Confindustria! Nel lungo elenco riepilogato da Zangrandi compariva come abbiamo detto anche il nome di Mario Buffa di Catanzaro il quale sarebbe stato idoneo se non fosse stato per quel padre vecchio socialista.

Mario Buffa così perse il posto, ma non è stato zitto: ha denunciato Guiglia e Allavena, gli unici responsabili ancora vivi. Il pretore Caliento al termine delle indagini preliminari ha spiccato mandato di comparizione per i due interrogandoli nel suo ufficio nei giorni scorsi. Probabilmente il reato cadrà sotto l'amnistia e quindi tutto finirà nel nulla.

Resta però la questione di principio con tutta la sua gravità.

Paolo Gambescia

Spoleto: agguato ad un autista

Dopo aver ucciso si costituiscono ai CC di Roma

Dopo aver ucciso a colpi di carabina un uomo a Spoleto, nella mattinata, si sono costituiti a Roma, in serata. I due — Rodolfo Dottini, 35 anni, e Marisa Di Lorenzo, 25 anni, entrambi residenti a Spoleto — sono giunti a Roma con una «125», di proprietà del Dottini, a bordo della quale erano fuggiti subito dopo aver ucciso l'autista Giovanni Tommasi. Alle 21 si sono costituiti ai carabinieri della tenenza Casilina, in via Bordoni 42: dentro l'auto i militari hanno trovato la carabina, una Beretta cal. 22, con la quale è stato ucciso il Tommasi. La magistratura di Spoleto è stata subito informata. E in nottata i due sono stati riaccompagnati nella città umbra.

L'omicidio è avvenuto nella mattinata, verso le sei, davanti al cementificio di S. Angelo in Mercole, una frazione a dieci chilometri da Spoleto. L'autista Giovanni Tommasi, 40 anni, era giunto con la propria auto davanti allo stabilimento dove lavorava. Era appena sceso che un uomo e una donna nascosti fino allora dentro la cabina di guida di un autotreno, gli sono corsi incontro. Appena li ha visti il Tommesi ha tentato di fuggire: i due lo hanno inseguito e a un certo punto l'uomo gli ha sparato quattro colpi.

Sebbene colpito dalle pallottole all'addome e al torace il Tommasi ha continuato a correre ancora per alcuni metri, finché è stramazzato a terra in fin di vita. L'assassino e la donna poi sono fuggiti su una «125» grigia, targata Perugia 124400, intestata a Rodolfo Dottini, la stessa con la quale, in serata, i due sono giunti a Roma, dove si sono costituiti. Giovanni Tommasi è morto mentre veniva trasportato all'ospedale di Spoleto.

Pare che la tragedia sia stata originata da ragioni di interesse.

Altri 7 feriti presso Varese

Esplode il frigo della fabbrica: operaio ucciso

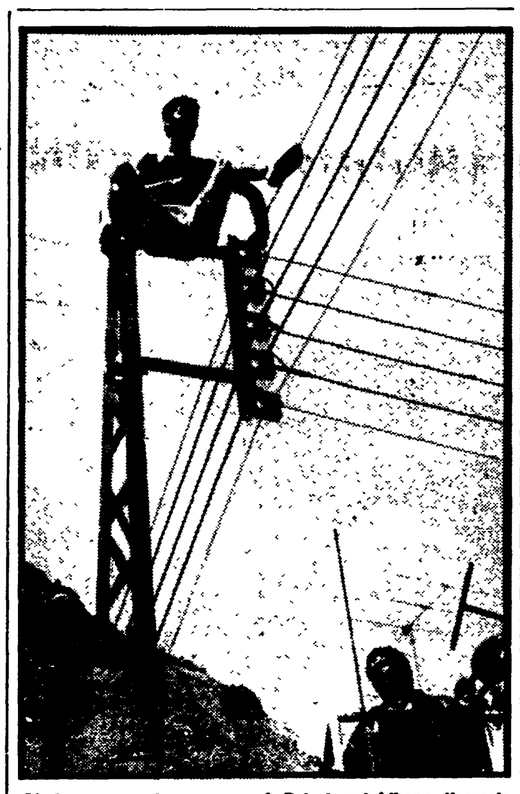
VARESE, 26.

Un morto e sette feriti sono il tragico bilancio di una esplosione avvenuta stamane a Mornago (Varese) in una cella frigorifera dello stabilimento chimico «Noury-Italia» che produce sostanze chimiche. La vittima è l'operaio Cipriano Catazzo, di 30 anni, sposato e padre di una bambina. Dei feriti, uno, Costantino Facco di 42 anni è in pericolo di vita.

L'esplosione è avvenuta in un grande capannone adibito a cella frigorifera. Al momento dello scoppio non vi erano nello stabilimento gli impiegati e vi si trovava soltanto una squadra di manutenzione. Gli operai hanno visto una colonna di fumo alzarsi dalla grande cella frigorifera, che ha un impianto elettrico esterno, e sono intervenuti con idranti, dopo aver dato l'allarme ai vigili del fuoco di Varese. Dopo pochi minuti l'esplosione.

L'operaio Cipriano Catazzo, che si trovava a circa 50 metri dal capannone e stava manovrando un idrante, è stato maciullato da una putrella dell'edificio scagliata a distanza dall'esplosione.

E' stata aperta anche un'inchiesta per accertare i motivi della esplosione. La cella frigorifera, larga cinque metri e lunga 250, con un basamento di 50 centimetri di cemento armato, era completamente isolata e la temperatura rilevata ieri sera era quella normale di dieci gradi sotto zero. L'ipotesi più probabile dell'incidente è che un guasto all'impianto elettrico abbia fatto rialzare la temperatura all'interno causando la combustione e la conseguente esplosione del pericoloso liquido.



Voleva morire con l'alta tensione

A Beirut, nel Libano, l'operaio Ibrahim Jami Ibrahim, di 30 anni è uscito di casa dopo una violenta lite con la moglie. Subito dopo, è salito su un traliccio dell'alta tensione ed ha messo un piede su uno dei cavi. E' rimasto per ore in quella posizione gridando: «perchè non viene la morte?». Poi poliziotti e vigili del fuoco lo hanno portato via. In effetti è un mistero il perchè l'operaio non sia morto fulminato.

Delusa l'attesa di rivelazioni al processo contro l'ex capo della mobile di Padova

Il commissario parla solo per difendersi

Nemmeno una parola sul complotto che lega tra loro le bombe di «destra» esplose in Italia nel '69 e culminate con la strage di Milano — Il ruolo dei confidenti — Gongolanti gli imputati missini

Dal nostro inviato

PADOVA, 26

Che cosa deve fare un commissario di polizia che compare in tribunale per la prima volta come accusato anziché come accusatore? Convinto di trovarsi sulla pista buona per mettere le mani sugli autori di una serie di attentati terroristici, e giunto quasi al termine della sua fatica, si vede esonerato dall'incarico, sospeso dallo stipendio, addirittura sottoposto a procedimento penale sotto l'imputazione di aver fabbricato delle prove false. Di fronte a tanta iattura, il commissario pensa prima di tutto a difendersi.

Su questa linea si è mossa stamane l'attesa deposizione del dott. Pasquale Juliano, ex capo delle Squadra mobile della questura di Padova. Chi si attendava grosse e circostanziate rivelazioni su di una parte almeno del complotto, della trama segreta ma chiaramente percepibile che lega tra di loro le bombe di «destra» esplose in Italia lungo tutto il 1969 e culminate nella strage di Milano, è rimasto certamente deluso.

Che cosa sapeva, in definitiva, il commissario? Da quanto ha detto stamane, sapeva quello che gli riferivano due «confidenti»: prima Nicolò Pezzato, poi Pezzato insieme a Franco Tomasoni. Una coppia di giovani spostati, senza quattrini, legati all'ambiente padovano del MSI con il quale simpatizzano ma che sono disposti a tradire in cambio di denaro. Raccontano nomi, fatti, modalità, particolari sulle bombe fatte esplodere nell'abitazione vicentina dell'onorevole Franchi (odiatissimo dai suoi camerati di Padova per motivi di concorrenza elettorale) davanti alla sede del PSIUP di Padova, alla federazione del PCI di Rovigo, infine nell'ufficio del rettore dell'Università di Padova.

Un crescendo di informazioni di cui il dottor Juliano rendeva costantemente edotto il questore dottor Manganella, che lo autorizzava a continuare l'indagine fino a disporre, il 16 giugno 1969, cinque distinti appostamenti e altrettante perquisizioni.

Questa data costituisce una specie di «giorno X» dell'intera vicenda. E' morto la sera prima il segretario del MSI, Michelini. Telefona il confidente Pezzato a Juliano: questa può essere l'occasione per una serie di attentati.

Verso le 19,30 entra nel palazzo per uscirne poco dopo con un pacco, un altro missino, Giancarlo Patrese. Bloccato, nel pacco gli trovano un piccolo ordigno esplosivo (è stato esibito stamane: una specie di pendolino nero con il coperchio saldato a stagno) e due pistole. Patrese si difende: il pacco lo l'ho avuto dal Pezzato con il quale sono entrato nel palazzo di piazza Insurrezione. Anche il Pezzato, il confidente di Juliano viene tratto in arresto: e dice che sì, la bomba e il pacco li aveva confezionati proprio lui, d'accordo nientemeno che con il commissario Juliano.

Nello stabile di piazza Insurrezione il portiere, Alberto Muraro, è un ex carabiniere, uno che sta bene attento a chi va e viene. Subito convocato, egli dichiara di aver visto entrare solo il Patrese e non anche il Pezzato. Dopo pochi giorni, il portiere muore misteriosamente, precipitando dalla tromba dell'ascensore.

Dopo l'interrogatorio di Juliano, i missini, tutti sorridenti (Obrietan, Fachini, Voltolina, Canella, Giron) hanno potuto tranquillamente limitarsi a ripetere come tanti pappagalli: «Nego ogni addebito»

Mario Passi

Pioggia di miliardi col 71 a Cagliari

Non usciva da 190 settimane, quasi quattro anni: poi, inaspettatamente, ieri il «71» sulla ruota di Cagliari è finalmente uscito, addirittura come primo estratto. Le vincite sono state ingenti, dell'ordine di svariati miliardi. A Roma con una sola giocata un fortunato giocatore ha vinto la bella somma di 73 milioni: si tratta del dottor Mattei, abitante a San Bartolomeo di Cave, un paese nei pressi della Capitale. Costernazione invece per tutti quelli che dopo aver puntato grosse somme per mesi e mesi sul «71» proprio stavolta avevano rinunciato, perdendo così la possibilità di rifarsi.

Incostituzionale la legge sul referendum?

Davanti al tribunale civile di Roma è stata sollevata l'eccezione di incostituzionalità sulla legge istitutiva del referendum. Un avvocato, Napoleone Bartuli, ha ritenuto che essa sia in contrasto con gli articoli 72, 74 e 80 della Costituzione. Ora spetta ai giudici decidere se rinviare la questione davanti ai giudici di palazzo della Consulta. Se l'eccezione dovesse essere accolta potrebbe riaprirsi il discorso sul referendum anche su quello abrogativo del divorzio.

EDITORI RIUNITI

novità di giugno

UNIVERSALE

I libri fondamentali di una moderna biblioteca in edizione economica.

Manacorda, IL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO

pp. 432 L. 1.500

Le origini del movimento operaio italiano in una sintesi rigorosa.

Chesneaux, STORIA DEL VIETNAM

pp. 302 L. 1.200

Un contributo finora inesplorato alla conoscenza del popolo vietnamita.

EDITORI RIUNITI

Roberto Bandiera

IL PASSO DEL RENO

Pagine 203, lire 1.500

Vangelista Editore

campus 5

Ipnosi, droghe, psicofarmaci, impianti elettronici cerebrali: gli scienziati hanno ora i mezzi per controllare il comportamento degli uomini.

Il controllo del comportamento

Nelle migliori librerie

F.I - Istituto Librario Internazionale

Via Pateocapa, 6 - Milano

Distribuzione esclusiva Arnoldo Mondadori Editore